

## L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

In occasione della “*Giornata dell'economia*”, progetto promosso da Unioncamere che vede, il 5 maggio 2003, in tutte le province italiane la presentazione unitaria ed integrata dei singoli rapporti sulle economie locali, la Camera di Commercio di Asti ha elaborato i dati messi a disposizione dal Centro Studi Unioncamere con la collaborazione dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, completandoli con quelli sistematicamente offerti *dall'Osservatorio della Congiuntura*.

Le informazioni a carattere economico-statistico messe a disposizione da Unioncamere Italiana, focalizzando l'attenzione sulle prospettive del soggetto che “muove” lo sviluppo ossia l'impresa, danno luogo ad un'articolazione del rapporto in quattro sezioni:

- I. Lo stato di salute delle economie locali
- II. Organizzarsi per competere: reti di imprese e gruppi
- III. Differenziali di sviluppo e vantaggi localizzativi dei territori
- IV. Le formule imprenditoriali vincenti.

## I. LO STATO DI SALUTE DELLE ECONOMIE LOCALI

### **Lo spirito d'impresa conferma la vitalità del sistema economico-produttivo locale**

Con 27.140 imprese iscritte la struttura economica astigiana e con variazioni di appena -0,4% sul 2001 e di -0,3% sul 1997, evidenzia un andamento stazionario. La dinamica è da considerarsi positiva alla luce del fatto che le cessazioni più consistenti provengono dal settore agricolo, settore caratterizzato da un'elevata frammentazione in piccolissime imprese ma che ha avviato, nell'ultimo quinquennio, un notevole processo di accorpamento e di consolidamento delle aziende.

Al netto del settore agricolo risultano 16.942 imprese registrate con un saldo rispetto al 2001 di 193 imprese pari ad un tasso di crescita dell'1,15% (Tabella 1, *Sezione I.1*).

Il tasso di natalità delle imprese astigiane è risultato nel 2002 del 6,4%, percentuale leggermente inferiore al dato record registrato nel 2001 (6,9%) ma al di sopra dei valori rilevati dal 1998 al 2000. Le attività che hanno dato luogo a tassi di natalità più consistenti fanno parte del settore manifatturiero (cartario e produzione di metalli), del settore edile, della ristorazione, dell'intermediazione finanziaria e dell'informatica (Tabella 2bis, *Sezione I.1*).

### **Si rafforza la struttura organizzativa del sistema produttivo: aumentano le iscrizioni sotto forma societaria**

Delle 27.140 imprese iscritte, 19.876, il 73,2%, sono ditte individuali. Dal 1998 al 2002 hanno rappresentato dal 71% al 76% del totale delle iscrizioni ma espongono una dinamica iscrizioni-cancellazione costantemente negativa. Tale andamento trova giustificazione sia nell'uscita dal sistema delle aziende agricole marginali sia da cessazioni di tipo amministrativo effettuate per passare o a nuove attività o a forme giuridiche di maggior impegno economico. Si nota infatti, nel periodo considerato, la tendenza ad un aumento di iscrizioni sotto forma societaria (Tabella 3, *Sezione I.1*).

Nel 2002 il tasso di natalità è stato del 10,5% per le società di capitali e del 6,1% per le società di persone e per le ditte individuali. Il tasso di sviluppo è stato particolarmente elevato per le società di capitale (+5,9%) mentre appare leggermente positivo per le società di persone (+1,4% e lievemente negativo per le ditte individuali (-1,4%) (Tabella 4bis, *Sezione I.1*).

### **Le trasformazioni aziendali non sminuiscono la rilevanza della natalità imprenditoriale**

Poiché i dati sulla nati-mortalità imprenditoriale utilizzati non tengono conto dei fenomeni di trasformazione e di evoluzione in forme giuridiche più complesse sono stati presi in esame i dati forniti dall'Osservatorio Unioncamere, sulle imprese effettivamente create.

Nel 2000, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, le imprese effettivamente create in provincia di Asti sono 782 ed hanno evidenziato un tasso di natalità pari al 2,9% (incluso anche l'agricoltura). Le 782 nuove imprese costituiscono il 51% del totale delle imprese iscritte nel 2000 e ciò significa che il 49% delle imprese iscritte è frutto di trasformazioni,

scorpori, separazioni o filiazioni d'impresa. Per settore il peso delle nuove imprese sul totale imprese iscritte nell'anno è del 56,5% per l'agricoltura, del 58,9% per le attività manifatturiere, del 56,5% per l'edilizia, del 46,2% per il commercio del 66% per i trasporti, del 74% per l'intermediazione finanziaria, per il 53,6% per le attività immobiliari, noleggio, informatica, per il 50% per i servizi sociali e personali. Nell'ambito della ristorazione i nuovi imprenditori sul totale degli iscritti con questa tipologia di attività rappresentano solo il 21,7% e da tale rapporto si intuisce che il movimento è essenzialmente costituito da cessioni di attività e da conseguenti subingressi (Tabella 1, *Sezione 1.9*).

### **I nuovi imprenditori sono in maggioranza giovani ma ancora limitata è la partecipazione femminile**

Si contano, con 782 nuove imprese, 863 nuovi imprenditori, di cui 177 commerciali, 155 edili e 150 agricoltori. Quasi sei nuovi imprenditori su dieci sono giovani con meno di 35 anni mentre le donne rappresentano il 31,2%, quota leggermente superiore a quella nazionale attestata sul 30%. Tuttavia si fa notare che paesi come la Francia, la Germania, il Regno Unito, la Spagna e il Portogallo denunciano una presenza imprenditoriale femminile decisamente superiore (Tabella 2, *Sezione 1.9*).

## II. ORGANIZZARSI PER COMPETERE: RETI DI IMPRESE, GRUPPI E DISTRETTI

### Si diffondono le imprese “a rete”: i fenomeni di localizzazione e delocalizzazione da una provincia all'altra

Il monitoraggio dell'andamento delle imprese e della relativa capacità di generare ricchezza deve necessariamente tenere conto dell'esistenza di collegamenti interaziendali, siano essi “rigidi” (come nel caso dei gruppi) o “flessibili” (come i consorzi o le relazioni di subfornitura) sui quali si gioca la competitività dell'intero sistema produttivo italiano.

L'analisi della distribuzione territoriale delle unità locali delle imprese consente di evidenziare quanto le decisioni strategiche vengano effettuate al di fuori della provincia, con tutte le implicazioni che ne derivano in termini di crescita economica e sociale locale.

La provincia di Asti mette in luce un elevato grado di attrazione in quanto il 28,1% dell'occupazione dipendente è “creata” da imprese con sede fuori provincia. Il valore medio provinciale si attesta sul 12,3%, il Nord-Ovest evidenzia il 5,7%, l'Italia il 17%. Nel contempo si rileva una quota di dipendenti in unità locali fuori provincia di imprese aventi sede in Asti di appena il 9,6% contro il 20,5% della regione, il 12% del Nord-Ovest ed il 17% della nazione (Tabella 1, *Sezione 3.3*).

### I gruppi, punta di diamante del sistema produttivo italiano

L'entità e la robustezza delle reti di imprese si valuta, oltre che sulla diffusione di unità locali di imprese esogene, anche attraverso lo sviluppo delle collaborazioni interaziendali o la partecipazione a raggruppamenti di impresa come potrebbe far supporre anche il graduale ispessimento delle forme giuridiche assunte dalle aziende.

L'analisi è riferita alle sole società di capitali e mette in evidenza, per la provincia di Asti una consistenza di imprese inserite in un gruppo di 204 unità, pari, nei confronti delle società di capitale, al 24,8% del numero totale, al 59,1% degli addetti ed al 60,9% del fatturato (Tabella 1, *Sezione 3.2*).

Il ricorso al controllo di altre aziende è trasversale e presente in tutti i comparti produttivi, con una maggiore concentrazione nell'intermediazione finanziaria dove il 73,9% delle società di capitale fanno parte di un gruppo. L'industria manifatturiera, con 62 imprese in gruppo, presenta un tasso di associazione pari al 28,4% con punte più elevate per l'alimentare (37,9%) ed il metalmeccanico (31,1%). Nel settore del commercio 47 imprese hanno partecipazioni di controllo in altre imprese, pari ad un'incidenza sulle società di capitali ad attività commerciale del 20,8% (Tabelle 2 e 3, *Sezione 3.2*).

Gli effetti della globalizzazione e della internazionalizzazione dei mercati sono finora stati moderatamente avvertiti dal sistema economico astigiano. Nel 2001 il valore degli investimenti diretti dall'estero verso la provincia di Asti è ammontato a 2.461.000 di euro mentre gli investimenti degli imprenditori astigiani verso l'estero sono risultati di 10.331.000 euro. Valori modesti da mettere in relazione con la piccola dimensione media aziendale e da considerare anche alla luce di un confortante tasso di sviluppo medio annuo pari al 68% per gli investimenti all'estero e del 31% per gli investimenti dall'estero (Tabella 1, *Sezione 3.7*).

### III. DIFFERENZIALI DI SVILUPPO E VANTAGGI LOCALIZZATIVI DEI TERRITORI

#### **I dati microeconomici sulla produttività confermano l'esistenza di divari su scala territoriale**

I dati dell'Osservatorio Unioncamere sui bilanci delle società di capitale consentono di sviluppare un'analisi puntuale della produttività per addetto, valori ottenuti distribuendo il valore aggiunto di ogni singola azienda in proporzione agli addetti occupati nelle diverse unità locali.

In provincia di Asti, nel 2000, la produttività nominale del lavoro, misurata dal valore aggiunto per addetto, era pari a 44.200 euro. Il valore aggiunto per addetto si attesta sui 48.000 euro in Italia e sui 50.200 euro in Piemonte. Nella graduatoria delle province piemontesi in base al valore aggiunto per addetto Asti si colloca al 5° posto preceduta, nell'ordine, da Biella, Torino, Cuneo, Novara e seguita da Alessandria, Verbanco-Cusio-Ossola e Vercelli.

L'analisi settoriale evidenzia differenze tra le società di capitale manifatturiere e quelle appartenenti agli altri settori. Il valore aggiunto per addetto delle società industriali astigiane è pari a 45.700 euro a fronte dei 40.700 euro degli addetti del terziario e dei 39.100 euro degli occupati nell'agricoltura. Il primo valore è inferiore sia alla media regionale (- 6,7%) che a quella nazionale (- 14,4%) e pone la provincia di Asti al 6° posto nella graduatoria regionale seguita da Vercelli e da Torino. Il valore medio per addetto del terziario astigiano si colloca al 3° posto nella regione pur essendo anch'esso inferiore alla media regionale (- 22,3%) ed a quella nazionale (- 4,5%). Il valore medio unitario degli occupati nell'agricoltura è di assoluto rilievo soprattutto se raffrontato con il corrispondente valore regionale, inferiore del 23,3%, e con quello nazionale (- 25,8%). Con 39.100 euro per addetto Asti si colloca al primo posto della graduatoria regionale precedendo Cuneo con una differenza di quasi 5.000 euro (Tabella 4, *Sezione 3.1*).

#### **I differenziali territoriali e settoriali del costo del lavoro**

La situazione locale in termini di costo del lavoro potrebbe favorire opportunità localizzative: in provincia di Asti il costo del lavoro per addetto, ammontante a 27.200 euro, è inferiore del 5% al valore medio regionale e dell'1,1% alla media nazionale. Il costo del lavoro per addetto dell'industria risulta di 29.200 euro, contro i 22.800 dei servizi ed i 18.600 euro dell'agricoltura. Solo per l'agricoltura il costo per addetto è leggermente superiore al valore medio regionale (Tabella 5, *Sezione 3.1*).

#### **La redditività delle imprese per settore di attività: quanto frutta investire in un'impresa astigiana?**

La redditività del capitale investito è espressa dal R.O.I. (rapporto tra reddito e capitale investito) ed offre una valutazione, seppure approssimativa, di quanto frutta investire in impresa. Il R.O.I per settore di attività economica e per le società di capitale nel 2000 è stato

pari al 5,3% con un andamento oscillante rispetto agli anni precedenti e statico nei confronti del primo anno di osservazione (5,3% nel 1997). Il dato interessante è ancora offerto dal settore agricolo con un R.O.I. dell'8,7%, decisamente superiore al valore medio provinciale e con un incremento continuo negli anni in esame (4,7% nel 1997). Anche per i "servizi sociali e personali" si evidenzia un R.O.I. rilevante ma il dato manifesta un andamento involutivo. Seguono le attività immobiliari, noleggio informatica (6,0%), trasporti e comunicazioni (5,5%), le attività manifatturiere (5,5%), le attività commerciali (4,2%), le costruzioni edili (3,8%), gli alberghi ed i ristoranti (2,3%) (Tabella 2, *Sezione 3.1*).

### **Segnali positivi dal mercato del credito**

Un ulteriore fattore che influisce a determinare il grado di competitività di un'area è il funzionamento del mercato del credito ed in quest'ottica il sistema produttivo astigiano si pone su livelli competitivi. L'Osservatorio Unioncamere sulle società di capitale fornisce alcuni dati al riguardo: per ogni 100 euro di ricchezza prodotta le società di capitale della provincia di Asti devono destinare 7,9 euro in oneri finanziari a fronte di un'incidenza degli oneri sul valore aggiunto nel Nord Ovest dell'11,1%. Il dato medio è però il risultato di valori piuttosto differenziati per settore.

In testa quanto a peso degli oneri finanziari sul valore aggiunto si trovano le società di capitale esercenti il commercio con il 16,3%, seguono le imprese edili con il 15,2% e l'agricoltura con il 12,9%. Per l'industria l'incidenza è solo del 6,5% mentre i trasporti fanno rilevare l'impegno finanziario più basso con il 4,3% (Tabella 3, *Sezione 3.1*).

#### IV. LE FORMULE IMPRENDITORIALI VINCENTI

##### **Il rafforzamento della qualità delle risorse umane come fattore competitivo delle imprese**

L'innovazione delle tecnologie e dei modelli organizzativi "vincenti" si attua anche attraverso la flessibilità della dotazione professionale (e della versatilità delle abilità del dipendente), variabile critica per il successo dell'impresa. Le azioni mirate alla crescita professionale delle risorse umane hanno interessato il 15,9% dei dipendenti alla fine del 2001, quota leggermente inferiore a quella di un anno fa. Con questa percentuale Asti si colloca sui livelli medi piemontesi e supera di due punti percentuali il dato nazionale.

Il quadro generale muta sostanzialmente in base al settore ed al profilo aziendale. Evidenziano uno spiccato orientamento alla formazione le industrie metalmeccaniche, elettroniche e chimiche (20% di personale formato) e i servizi alle imprese (34,8%) ma nel contempo manifestano una scarsa propensione le imprese turistiche e dei trasporti. Si nota una diffusione decisamente più elevata tra le imprese con più di 250 dipendenti dove vengono formati in media un dipendente su tre. Nell'ambito delle medie imprese, quelle cioè da 50 a 249 dipendenti, si osserva che il personale formato rappresenta il 13,5% del totale. Ancora inferiori le percentuali relative al personale formato nelle imprese con meno di 50 dipendenti pari a circa l'8%.

Professionalità e competenza tecnica sono i fattori su cui tanti piccoli imprenditori impostano la propria strategia imprenditoriale e, pur in un contesto altamente competitivo, sembrano dare buoni risultati (Tabelle 1 e 2, *Sezione 3.4*).

##### **Lo sviluppo dell'innovazione e delle tecnologie: una carta vincente sui mercati internazionali**

Nell'attuale fase congiunturale, decisamente critica, il commercio estero della provincia di Asti evidenzia un andamento positivo con un aumento dei prodotti esportati del 3,8%, il miglior risultato tra le otto province piemontesi ed a fronte di flessioni dell'export regionale del 4%, del Nord Ovest del 4,6% e nazionale del 2,8%. L'export astigiano ammonta in totale a 921.781.283, il 3,1% dell'export della regione ma il dato statistico non tiene conto della produzione destinata all'estero delle numerose unità locali aventi sede fuori provincia, pertanto l'effettivo valore esportato è sicuramente superiore (Tabella 1, *Sezione 1.5*). Prevalgono tra i beni esportati i prodotti tradizionali e standard (58,4%), va comunque sottolineato che il 41,3% delle vendite all'estero è costituito da prodotti specializzati contesto che avvalorava l'ipotesi che le ripercussioni positive delle esportazioni astigiane possono essere individuate sia nella elevata qualità che nell'incremento del grado di tecnologia incorporato nei beni (Tabella 8, *Sezione 1.5*).

I comparti che maggiormente mettono in luce una vocazione all'export sono il metalmeccanico con il 64% delle esportazioni astigiane e l'alimentare (20% dell'export totale) con particolare riferimento al settore vino. Entrambi i settori evidenziano una dinamica di aumento del mercato estero (Tabella 3, *Sezione 1.5*).

Il made in Asti è destinato soprattutto all'Europa: il 71,3% delle vendite all'estero sono dirette ai paesi dell'Unione Europea, il 10,4% all'Europa Centro orientale, il 3,3% agli altri

Paesi europei. Seguono l'Asia con il 5,2%, l'America Settentrionale con il 4,3%, l'Africa con il 3%, l'America Centrale e Meridionale con l'1,4%, l'Oceania con lo 0,9% (Tabella 5, *Sezione 1.5*).

I migliori mercati esteri astigiani sono rappresentati dalla Francia con 200 milioni di euro e dalla Germania con 185 milioni di euro. Rispetto al 2001 sono state acquisite consistenti nuove quote di mercato in Algeria (+133,4%), Danimarca (+90%), Bulgaria (+90%), Corea del Sud (+50%), Romania (+34%), Austria (+32%), Tunisia (+22%), Slovacchia (+20%) (Tabella 6, *Sezione 1.5*).

Le aziende in grado di attingere la propria tecnologia da fonti prevalentemente interne (legate a elevati investimenti nella ricerca e ad attività di ingegnerizzazione) sono oggi essenzialmente di medio grandi e grandi dimensioni. Ed è proprio la limitata partecipazione di gran parte del nostro tessuto di piccole e piccolissime imprese ai circuiti privilegiati dell'innovazione uno dei maggiori elementi di vulnerabilità sullo scenario internazionale. L'innalzamento del livello di competitività può essere pertanto legato, in prospettiva, alla capacità delle imprese di "fare sistema" e di connettersi attraverso legami "forti" o flessibili in modo da portare anche le aziende di più piccola dimensione a sviluppare innovazione formalizzata della ricerca e, dunque, ad acquisire maggiori vantaggi competitivi.

Sicuramente alcuni problemi vanno risolti per rafforzare la competitività del Sistema, a partire dal contenimento del tasso di inflazione. I prezzi al consumo hanno subito, nell'arco del 2002, una rapida inversione di tendenza, attestandosi in media annua, sul 2,4% ed a ciò si aggiunge un marcato rallentamento della produttività del lavoro. Se ne desume un quadro in cui si potrebbe concretizzare un'accelerazione del costo del lavoro per unità di prodotto, con indubbi riflessi negativi sulla competitività delle nostre produzioni.

Sviluppo di collegamenti e connessioni: prosecuzione dell'impegno nelle politiche per la formazione, la ricerca e l'innovazione; rafforzamento delle infrastrutture materiali ed immateriali di cui si ha bisogno per competere. Sono dunque queste, in sintesi, le linee sulle quali il sistema delle Camere di Commercio, coniugando in sé l'approccio territoriale e quello funzionale delle politiche economiche, è chiamato ad intervenire da parte dei protagonisti dello sviluppo economico: le imprese.